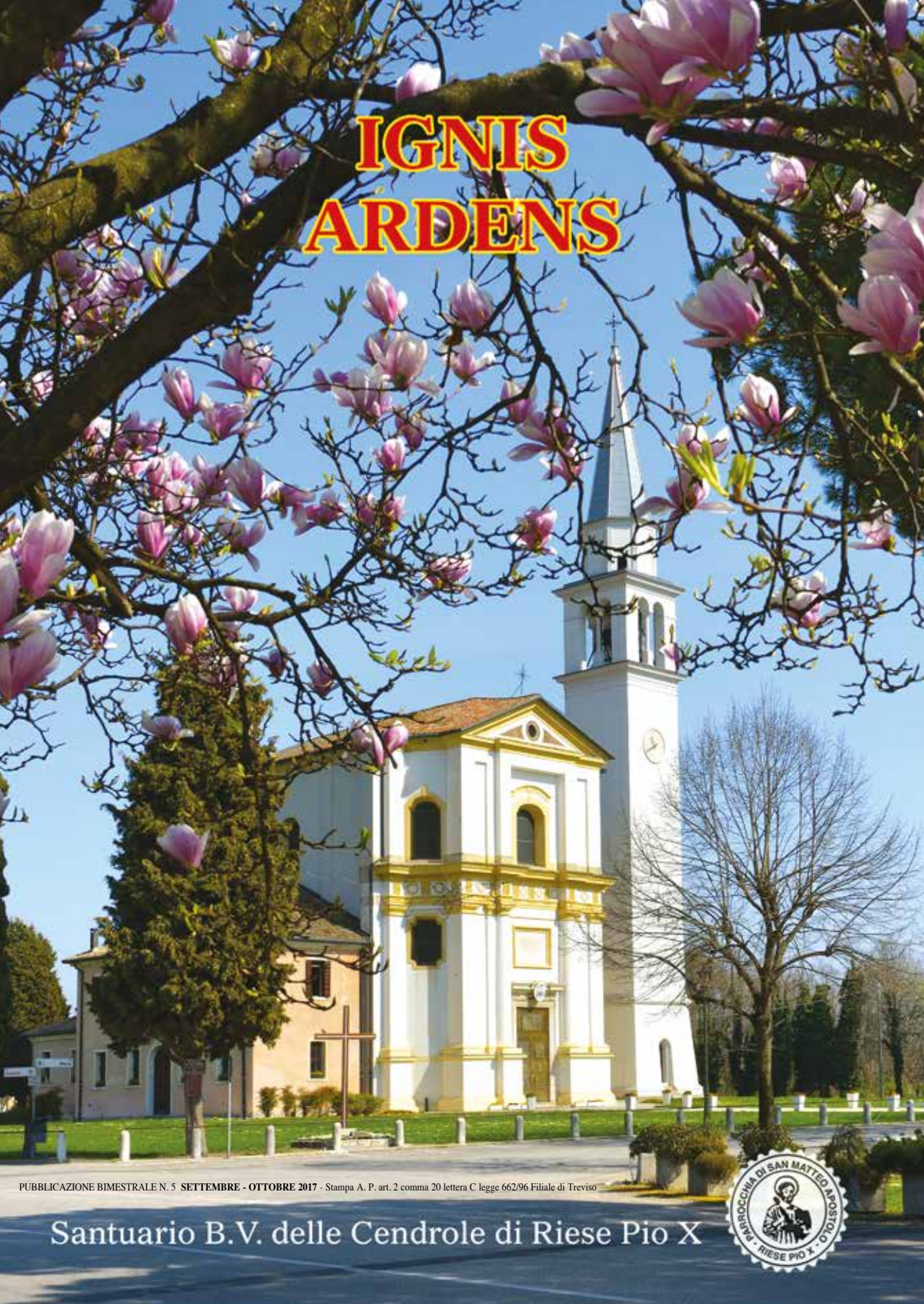


# IGNIS ARDENS



PUBBLICAZIONE BIMESTRALE N. 5 SETTEMBRE - OTTOBRE 2017 - Stampa A. P. art. 2 comma 20 lettera C legge 662/96 Filiale di Treviso

## Santuario B.V. delle Cendrole di Riese Pio X



# IGNIS ARDENS S. Pio X e la sua terra

Pubbl. Bimestrale n. 5  
Anno LXIII

SETTEMBRE - OTTOBRE 2017

Spedizione in abbonamento postale  
Gruppo IV

Quota abbonamento annuo 2017:  
Italia € 25  
sul C.C.P. n° 13438312

Esteri (via aerea) € 45  
con Bonifico Bancario

Intestato a:  
Parrocchia S. Matteo Apostolo  
IBAN IT11 L057 2862 0001 6057 0422 150  
BIC o SWIFT BPVIT21160

Redazione - Amministrazione  
Via J. Monico, 1  
31039 Riese Pio X (Treviso)  
Tel. 0423 483105 - Fax 0423 750177  
www.parrocchiariesepiox.it  
riesep@diocesitv.it

Direttore Responsabile:  
Mons. Lucio Bonomo

Direttore:  
Mons. Giorgio Piva

Autorizzazione del  
Tribunale di Treviso n° 106  
del 10 maggio 1954

Tipolitografia "ERREPI" s.a.s.  
di Berno Elena & C.  
Via Castellana, 50  
31039 Riese Pio X (TV)  
Tel. 0423 746276



## PARROCCHIA S. MATTEO Riese Pio X (TV)

### SOMMARIO

AUGURI PAG. 3

#### CONOSCERE PIO X

OMELIA DI PIO X PAG. 4

LA CARITÀ SI FA VICINA A NOI PAG. 7

#### VITA PARROCCHIALE

IL CUORE CASA DI CARITÀ PAG. 8

PROFESSIONE RELIGIOSA SUOR FRANCESCA PAG. 9

FESTA DEGLI ANNIVERSARI DI MATRIMONIO 2017 PAG. 11

IL MIO PAPA:  
GLI OGGETTI DI SAN PIO X TORNANO A CASA PAG. 14

FARE FESTA E SENTIRSI TUTTI FRATELLI PAG. 16

SEMPLICEMENTE GRAZIE! PAG. 18

FESTA DEL CIAO PAG. 20

GRUPPO SCOUT DI RIESE PIO X PAG. 21

AVERE UN PATRONO PAG. 23

IN RICORDO DI... PAG. 25

VITA PARROCCHIALE PAG. 27



## AUGURI

Carissimi lettori,  
aprofitto di questo numero di “*Ignis Ardens*” per poter fare a tutti voi, in tempo utile, gli auguri di Natale.

Nel precedente (luglio - agosto) abbiamo inserito l'inserto speciale su “*Pio X e le opere di Misericordia*”.

Attraverso le foto, gli articoli, quanti di voi non sono potuti essere presenti alla celebrazione della Festa di San Pio X, lo scorso 21 agosto, hanno avuto modo di conoscere l'impegno che la nostra comunità riesina sta mettendo per mantenere viva la vera devozione a San Pio X. Egli continua ad essere un testimone significativo di vita cristiana anche per i nostri giorni.

Il tema della carità verso i poveri che lui ha praticato sempre in tutte le diverse stagioni della sua vita è particolarmente attuale e sti-

molante per noi, che ci stiamo avvicinando al Santo Natale.

Con questa preghiera voglio augurare a tutti voi, vicini e lontani, un Felice Natale e un sereno anno nuovo:

*«Cristo, alla tua nascita gli angeli hanno cantato: "Gloria a Dio nell'alto" e hanno annunciato: "Pace in terra e buona speranza ai figli degli uomini". Infondi questa speranza agli uomini e alle donne di oggi perché, contemplando la tua nascita, possano gioire e credere che ormai nulla dell'uomo è estraneo al Figlio di Dio e nulla di Dio è estraneo all'uomo».*

Un saluto ed un augurio tutto speciale a voi riesini emigrati; siete sempre nel nostro ricordo.

Il Parroco  
Mons. Giorgio Piva



## OMELIA DI PIO X

di Sorella Marilisa

Eccoci arrivati ormai all'ultima delle omelie di Giuseppe Sarto, vescovo di Mantova, di cui abbiamo curato la pubblicazione in Ignis Ardens. L'omelia è facilmente databile, in quanto porta scritto dall'autore stesso l'anno in cui è stata pronunciata ed il tema trattato: «Santo Natale 1887. Gesù Cristo Rex». Si tratta quindi del terzo Natale del Sarto a Mantova. Ci pare, quindi, in sintonia con il tempo liturgico che ci attende e la proponiamo a voi lettori.

L'esposizione segue questo ordine: esordio e scopo dell'omelia; argomentazione: la regalità, grazia e miracolo, la stella ed i magi, prima conclusione; attualizzazione/perorazione conclusiva.

L'obiettivo dell'omelia si incentra attorno a un versetto del profeta Isaia: Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace (Is 9,5). Tutta l'omelia è una spiegazione agli ascoltatori di queste parole che annunciano la regalità di Gesù, nato, però, in una umile grotta. Sarto vuole aiutare i fedeli a vedere «nella Nascita oscura dell'Uomo Dio [...] l'ingresso glorioso d'un Re che piglia possesso del suo impero, senza limiti di spazio e senza termini di tempo».

L'omelia passa, poi, a definire la regalità, confrontandosi con grandi esempi della storia, come Alessandro Magno e Giulio Cesare. Sarto, però, nota che chi usa la forza e la violenza per imporsi sui popoli, anche se nel linguaggio corrente è chiamato «re», avrà contro di sé l'ostilità dei sudditi.

E questo accade perché nella violenza manca



Adorazione dei Magi

il rispetto della libertà che è descritto come il criterio con cui valutare la possibilità di durata di un potere: sia quando esso diviene violento, sia quando seduce con la magnificenza, con l'eloquenza o con i trionfi, esso è destinato a finire, perché non può imporsi al volere umano.

Se la condizione per cui si può dare un'autentica regalità è quella del rispetto per la libertà dell'uomo, il modo di presenza del bambino di Betlemme è quanto mai azzeccato: «chi più di questo bambino si presenta povero ignudo, mortale?», poiché egli, nella sua piccolezza non ha nulla con cui costringere o sedurre la libertà.

Come, allora, Gesù vive la sua regalità? Attraverso il miracolo e la Grazia, che non costringono i cuori a sottomettersi, ma lasciano la libertà all'uomo di rivolgersi e di affidarsi al Re che si fa bambino.

Sarto, poi, presenta alcuni personaggi e i loro atteggiamenti di fronte alla regalità di Gesù: i pastori, i magi, Erode. In particolare, la figura di Erode diventa l'emblema di chi rifiuta Gesù e la Chiesa e li sottopone a persecuzioni, oggi come allora.

Nella parte conclusiva dell'omelia, riprendendo la parafrasi di Isaia, il vescovo di Mantova sviluppa un'analogia tra Betlemme e la società moderna, che nonostante gli innumerevoli benefici ricevuti durante la storia dalla fede cristiana, nel tempo presente «dà il bando a G[esù] Cristo e come persona adulta, lieta di francarsi dal pedagogo, non vuol saperne di Lui e della sua dottrina». In varie situazioni della vita civile, afferma il Sarto, Cristo è stato escluso: politica, scienza, famiglia, diritto, istruzione, commercio.

E nonostante questo rifiuto, nei momenti in cui le passioni tacciono, «negli amari disinganni della vita», quando si è nella solitudine, Gesù continua a bussare alla porta del cuore. Il testo si chiude svelando quale sia l'insegna del principato che c'è sulle spalle di Gesù bambino; si tratta della croce, simbolo di abnegazione e sacrificio, segno che ognuno ha da seguire per meritare l'accesso al Regno.

Nel corso dell'omelia, Sarto mostra di essere consapevole delle resistenze che la mentalità scientifica e politica del suo tempo oppone alla sua meditazione. La durezza delle sue risposte può essere ricondotta, però, allo zelo per la cura e la salvaguardia della fede dei cristiani affidatigli. Non dobbiamo dimenticare il periodo storico in cui il vescovo di Mantova pronuncia la sua omelia: la breccia di Porta

Pia del 1870 non è lontana e questo non consentiva ancora di vivere rapporti distesi con la società civile.

In conclusione, il percorso che l'omelia fa compiere accompagna gli ascoltatori in una meditazione sul modo con cui Dio cerca di manifestarsi all'uomo e di attrarlo a sé, a partire dalla contemplazione della regalità di Gesù bambino. Tenendo conto di questo obiettivo, si comprendono anche i toni dell'omelia.

## GESÙ CRISTO RE

(Natale 1887)

Gesù Cristo è re, e non solo del Cielo, ma ancor della terra, e a lui appartiene di esercitare un vero e supremo dominio sulle umane società, perché egli è il re cui devono essere soggetti non solo gli individui ma i popoli e le nazioni, per il che il S. Davide nell'atto che gli mette sulle labbra quelle voci profetiche: ego autem constitutus sum rex gli fa ripetere: Rex regum et Dominus dominantium.

Ma se Gesù Cristo è Re e quanti furono Profeti, Apostoli, Evangelisti ne celebrano le attribuzioni e ne cantano le glorie, come mai potremo riconoscerlo nell'antro, che lo accoglie, giacente nel presepio?

Che cosa vuol dir regnare, o dilettissimi? Alessandro domina sopra una parte del mondo, ma non regna neppure un giorno della sua vita. Cesare conquista la Gallia, atterra le leggi sacre ereditarie della sua patria, fra i mortali che cingono la spada è uno dei più eloquenti, dei più felici, e nondimeno non fu mai che regnasse neppure un giorno della sua vita. Un grande, il cui nome viene ripetuto ancora dagli avi nostri con riverenza e spavento, ha padroneggiato, ha calpestati gli uomini, ma il regno gli fu negato.- E che cosa è dunque un

regno? Il regno è l'impero di una volontà, che è obbedita per persuasione per amore. Conquistare un paese, opprimere degli uomini, soggettarli con mezzo di littori o di carnefici, non è regnare, ma sì un imporsi alla maledizione di quelli che si padroneggiano la sola mercè della forza.

E se la storia ha denominato queste cose nella sua lingua un regno, il cuor dell'uomo ha protestato chiamando regnare il governar per amore, per persuasione degli esseri che mettano il giogo non già che sia loro imposto, ma il giogo che essi vogliono, che loro piace, che va all'anima loro, a dir breve un giogo che soddisfi l'umana libertà, che volentieri si sacrifica.

Altrimenti dinanzi il santuario della libertà ogni porpora perde il suo splendore, ogni scettro la sua potenza. Può il potere mutarsi in tirannia, accendere i roghi, rizzar le manaje, affilare le spade, aizzare i suoi satelliti: - avrà domato il corpo, ma non mai strappato all'anima una parola, ch'essa può rifiutare a qualunque sovrano della terra. [...]

Abbiamo detto che per regnare è necessario rispettare la libertà, questo dono sublime, che ha fatto Iddio ad ogni essere ragionevole, pel quale esente da qualsiasi interno principio che lo necessiti, o da esterna violenza che lo costringa, può scegliere fra due opposti partiti quello che meglio gli piaccia.

Che se per rispettare la libertà sarebbe mestieri cominciare coll'allontanar le armi, col levare la foga, collo spogliarsi d'ogni pompa esteriore, chi più di questo Bambino si presenta debole, ignudo, mortale? Ma dunque con quali mezzi pianterà il suo trono e si farà conoscere re? Con due mezzi possenti, che non possono essere l'opera dell'uomo e che saranno gli eterni strumenti della sua dominazione: la grazia e il miracolo.

Colla prima parla al cuore e seduce santamente la libertà, coll'altro parla all'intelligenza per sottometterla, malgrado lo scandalo delle apparenze, all'impero di questo Re della gloria. [...]

Gesù a noi si presenta portando sulle spalle le insegne del suo principato et principatus super humerum ejus, vale a dire la croce che è simbolo della annegazione e del sacrificio, la croce, che gli ha dato il diritto d'entrare nel possesso del glorioso regno - [...] senza seguire questa bandiera, senza portar sulle spalle questa insegna, non possiamo appartenere al suo regno: deh ci stringiamo a quella croce, che sola ci darà il diritto di seguire Gesù e conformandoci nei dolori, ci renderà partecipi ancor della gloria.



*Gesù Cristo Re*



## LA CARITÀ SI FA VICINA A NOI

*“Carissimo/a...*

*Qualche tempo fa hai accolto l'invito della parrocchia a collaborare per la preparazione della “Casa della carità”, altri hanno collaborato per la pulizia del sagrato, la verniciatura dei portoni della chiesa parrocchiale, altri hanno offerto la teca per gli oggetti usati da S. Pio X.*

*E non è mancato chi ha voluto collaborare economicamente per coprire le spese sostenute. Assieme agli amici della Caritas ho pensato di invitarvi ad un momento conviviale ... sarà un semplice modo per dirti GRAZIE!”*

Era questa la lettera di invito inviata dal parroco per vivere un momento di ringraziamento per i volontari che hanno contribuito a realizzare la sistemazione della casa della carità. La cena del 30 settembre, che non ha visto alcuna spesa, in quanto tutto è stato frutto di condivisione da parte delle persone, ha voluto essere un modo semplice per gioire di un'opera che andrà a beneficio di molti.

Dopo l'inaugurazione, l'attività della caritas si è avviata organizzando la distribuzione di alimenti e vestiario ogni 15 giorni, raccogliendo molto dalle persone che con generosità hanno contribuito a portare quanto serviva per essere distribuito.

Grazie alla necessità di rendere attiva e utilizzabile la casa della carità con l'aiuto di forze nuove, al gruppo caritas si sono aggiunte persone che hanno dato la loro disponibilità per questo servizio, sentendosi interpellati in prima persona a dare del tempo per gli altri.

Il gruppo dei volontari di Riese-Spineda si compone attualmente di circa 17 persone, numero che a volte si dilata, in occasione di



particolari necessità e bisogni (trasporto mobili, sistemazione stanza dove si trovava precedentemente la caritas...).

A tale proposito ci sentiamo di continuare ad invitare chi avesse un po' di tempo, a metterlo a disposizione, perché sono tante le necessità e povertà anche nascoste nei nostri paesi.

Spesso ad esempio chi ha un ammalato in casa non sa come fare per assisterlo, magari trovandosi in ristrettezze economiche e non potendo accedere ad altri aiuti (badanti o altro); una mano in questo senso, magari per qualche ora, permetterebbe di sollevare le famiglie che vivono queste sofferenze.

Oppure anche dare un'ora per aiutare i bambini che hanno bisogno di essere seguiti nei compiti (sia a Riese che a Spineda).

Ma certamente sono tante altre le necessità a cui possiamo farci vicini. Proviamo a vedere se c'è un po' di tempo che potremmo condividere con la nostra grande famiglia che è la COMUNITÀ.

(Per informazioni parrocchia S. Matteo: 0423/483105).

## IL CUORE, CASA DI CARITÀ

*Una catechista, Pierangela*

"La prima casa della carità è il nostro cuore". E' questa la frase suggestiva che mi torna continuamente alla mente e dalla quale mi lascio provocare. E' stata offerta da don Davide Schiavon, direttore della Caritas diocesana, in occasione dell'inaugurazione della casa della carità parrocchiale avvenuta la sera del 21 agosto, festa di San Pio X.

Dunque il nostro cuore è casa di carità: lo è se fa spazio all'altro, se lo lascia entrare, se accoglie; e necessariamente per fare ciò il nostro io deve ritirarsi, diventare piccolo e mettersi da parte per fare posto all'altro.

In realtà come ciò accada lo si intuisce bene dalla quotidianità del vivere; basti pensare alla vita in famiglia. È esperienza comune che i piccoli hanno bisogno di maggior spazio e cure, e per piccoli possiamo intendere tutti quelli che non possono vantare "grandezza" perchè dipendono da qualcuno; parlo degli anziani, degli ammalati, dei disabili e di molte altre forme di fragilità che da sempre hanno bisogno di più spazio che significa più tempo, tempo speso per loro, per starli accanto nella cura e nell'ascolto, con attenzione e premura. Da qui deriva poi, quasi inspiegabilmente, la gioia della casa, che è il cuore; dal fatto che il cuore aprendosi "vive", si allarga, diventa grande, un cuore che genera, per cui si dice che è un cuore generoso. All'opposto si constata che un cuore chiuso in se stesso è sempre un cuore triste, minacciato di morte.

Dunque la carità abita nel cuore, il cuore è la sua dimora naturale, la sua prima casa. E la casa costruita di mattoni che è stata benedetta e inaugurata il 21 di agosto è importante in quanto segno, indicazione di ciò che sta alla base: una comunità di cuori che si esprime

fondendosi in unità, in un cuore unico.

Mi piace ricordare a proposito quest'invocazione che il card Beniamino Stella ha ben scandito al termine dell'eucarestia: "la partecipazione alla mensa eucaristica ci renda forti nella fede e concordi nella carità". Concordi letteralmente vuol dire "cuori insieme": questa concordia si manifesta poi entro la casa di mattoni, nella gestione dello spazio che essa offre, nelle opere che in quel posto prendono forma. È evidente il legame profondo tra l'atteggiamento concorde che connota l'agire caritatevole e l'eucarestia, che ne è la sorgente e il culmine, e questo già consente di distinguere tra altre forme, lodevoli e buone, che sono il volontariato, l'assistenza sociale, le varie onlus e ong; ma la carità compie e supera tutte queste opere. "La ragione per cui io stasera sono venuto qui" ha detto il card Stella: "non è solo la devozione a San Pio X e l'anniversario dei 30 anni della mia nomina a vescovo. È stata l'inaugurazione della casa della carità. ... che questa sera si voglia inaugurare la casa della carità è stato l'impulso che mi ha detto al cuore vai perchè è una cosa importante, una cosa bella."

La coincidenza dei 2 eventi, l'inaugurazione della casa della carità e la festa di San Pio X, è stata certo un'idea luminosa per onorare la memoria di San Pio X il cui cuore è stato realmente casa di carità; lo ha manifestato il contenuto e lo stile del suo agire pastorale, da parroco, vescovo e papa. E lo abbiamo ricordato nel commento alla processione verso la casetta natale: "un cammino su quella strada di misericordia operosa che San Pio X ha percorso lungo tutta la sua esistenza,... dove le necessità primarie della gente erano una sua



costante preoccupazione... fino a privarsi di ciò che gli era necessario, come cibo e vestiario, per darli ai più bisognosi".

Insomma quando un cuore è casa di carità non rimane nascosto.

La casa si vede da sè, traspare, contagia tutto, crea vicinato e lo vediamo, come ha ricordato puntualmente il card. Stella entro la sua omelia, nell'agire dell'attuale papa Francesco.

Ci chiediamo perchè papa Francesco sappia farsi così vicino alla gente? Perchè il suo linguaggio tocchi subito il cuore della gente e sappia farsi comprendere? Un papa che mette

al centro la periferia, che sceglie di privilegiare gli "scarti"; un papa che attraverso i piccoli gesti quotidiani e le grandi scelte epocali tiene in ordine la grande casa della carità che è la Chiesa, edificata da Gesù, dove il maggior spazio e le maggiori cure sono per i piccoli e per chi sa farsi piccolo.

E come detto all'inizio di questa mia riflessione: lo si intuisce facilmente! Ma talvolta faticosamente lo si traduce.

Questo spiega perchè non sia inutile aiutarci l'un l'altro a ricordarlo, a riportarlo al cuore del nostro agire, personale e comunitario.

## PROFESSIONE RELIGIOSA SUOR FRANCESCA

*Sorella Francesca*

16 settembre 2017, ore 17.30.

Un inaspettato sole illumina le tante persone raccolte dentro e fuori la chiesa di Riese.

Persone di diverse provenienze e, a presiedere la celebrazione Eucaristica prefestiva, il Vescovo di Treviso, mons. Gianfranco Agostino Gardin.

La comunità è in festa e condivide con la Fraternità delle Discepoli del Vangelo la gioia e la grazia della professione religiosa definitiva di sorella Francesca.

Entrare a far parte in maniera definitiva di un Istituto Religioso è un momento importante e, per questo, è stato preparato con cura fin dalla domenica precedente, quando alcuni giovani si sono recati nella parrocchia di San Carlo Borromeo, in San Giuliano Milanese (parrocchia di origine di sorella Francesca), dove hanno vissuto un momento di incontro e di riflessione con altri giovani dell'hinterland milanese.

E poi ancora, martedì sera 12 settembre, con l'appuntamento per la veglia di preghiera preparata dalla fraternità delle Discepoli del Vangelo, con il prezioso aiuto dei cori giovani della collaborazione e di tante altre persone.

È stato un momento di preghiera partecipato e reso ancora più bello dalle testimonianze di una coppia di giovani sposi di Riese e di don Denis, giovane sacerdote diocesano.

E, infine, la celebrazione di sabato pomeriggio. Una chiesa gremita ha accolto la processione formata dai chierichetti, dal parroco di Riese, don Giorgio, dal parroco di San Giuliano Milanese, don Nicola, da diversi amici sacerdoti, dal Vescovo Gardin, da sorella Antonella, responsabile generale delle Discepoli del Vangelo, e da sorella Francesca.

Una liturgia solenne, ben curata, accompagnata ancora una volta dai cori della collaborazione, che per l'occasione si sono organizzati per animare insieme i canti della veglia e

della celebrazione di consacrazione, in clima di preghiera e affettuosa partecipazione.

La gioia e lo stupore delle persone presenti, tante delle quali partecipavano per la prima volta ad una celebrazione di consacrazione religiosa, hanno caratterizzato questo evento di grazia per sorella Francesca, per le Discepoli del Vangelo, per la Chiesa tutta.

È stata un'esperienza forte di quella Chiesa fatta non di muri ma di persone, di storie che, magari solo per un piccolo tratto di strada, si intrecciano creando comunità.

Comunità che è continuata poi con tutti in oratorio per il lauto buffet, dono della parrocchia di Riese a sorella Francesca e alle sorelle Discepoli tutte... perché la festa non è festa se non è condivisa nella gioia e nell'allegria. Come Discepoli del Vangelo ci sembra doveroso fare un ringraziamento alla comunità parrocchiale, al parroco, don Giorgio, e a quanti in maniera discreta hanno contribuito

a rendere questo giorno non solo una bella festa ma esperienza concreta di una comunità, quella ecclesiale, che sostiene, alimenta e incoraggia il SI definitivo di sorella Francesca, e i SI che ogni giorno ciascuno di noi è chiamato a pronunciare per vivere il Vangelo nella vita quotidiana. Chiudiamo con queste parole del Beato Charles de Foucauld, figura spirituale a cui ispiriamo la nostra spiritualità, per dire che ognuno nella propria vita ha la fortuna di incontrare persone verso le quali esercitare la carità, fondamento della vita cristiana: *“Siamo infinitamente delicati nella nostra carità; non limitiamoci ai grandi servizi, abbiamo la tenera delicatezza che entra nei dettagli e sa con dei niente mettere tanto balsamo nei cuori. Abbiamo, per quelli che Dio mette vicino a noi, tenere, delicate piccole attenzioni che avrebbero tra loro fratelli molto teneri.”*

*Fr. Charles de Foucauld*



## FESTA DEGLI ANNIVERSARI DI MATRIMONIO 2017

*Nazzareno Petrin*

Quel primo di ottobre l'attesa della celebrazione della S. Messa aveva un sapore diverso. Le campane parevano suonare più festose, mentre la gente arrivava alla spicciolata verso la chiesa. 39 coppie, col vestito migliore, come nel giorno delle nozze si intrattenevano sul piazzale. Erano coppie di sposi che festeggiavano insieme il loro anniversario di matrimonio. Si partiva dai 55 anni fino a 10, con uno scalare di 5 anni. Il nostro parroco, che ama farsi chiamare semplicemente Don Giorgio, come Pastore della Comunità, venne ad accoglierci e ad invitarci ad entrare in bell'ordine, cominciando dai più anziani. Bella l'entrata in chiesa a porte spalancate, con la foto di ogni coppia, al suono solenne dell'organo. Lo sfoltorio delle luci, l'arredamento della chiesa, l'attenzione della gente intorno: tutto aveva l'esaltante sapore delle festa e, insieme

a tutti i fedeli, ci si sentiva come un'assemblea unica, una Chiesa, una "famiglia di famiglie". Festeggiare il matrimonio è ricordare una partenza di vita nuova a due, con la fiducia in Dio che ogni sorpresa possa capitare è affidata alla provvidenza sua che guida e sostiene coloro che col sacramento donano reciprocamente la loro vita per un progetto d'amore, che solo Lui conosce fino in fondo. E' il Signore infatti che ci ha fatto incontrare e ci ha fatto capaci di amarci reciprocamente fino al dono della vita consacrandonoci in un amore unico, fedele ed indissolubile. Indubbiamente il matrimonio è dono di grazia. Dovremmo affermare che i cristiani si sposano sempre in tre: un uomo, una donna e Gesù, presente nel sacramento matrimoniale che gli sposi si scambiano. Con questa consapevolezza, si possono superare tante crisi e amarsi senza paura del sacrificio,

collaborando e donandosi a vicenda. Assieme alla coppie di sposi, c'era anche Suor Anita Monico, che ricordava il 50° della sua consacrazione religiosa.

Originaria della nostra Comunità parrocchiale, delle suore Elisabettine, ora in servizio in una scuola d'infanzia di Trieste, dopo essere passata da Padova, Firenze, Roma e Pordenone.



*Le coppie festeggiate e Suor Anita*



E' una bella figura in mezzo a noi, perché fidandosi di Dio ha consacrato direttamente la sua vita al suo servizio. Veramente una bella testimonianza per tutti di fede e di amore "allargato" di cui il Signore ci fa dono.

La verginità consacrata come pure il matrimonio indissolubile sono segno e dono del Regno di Dio che viene. Sono due modi esigenti di vivere la fedeltà alla grazia. Gli sposi, con il loro amore e la loro fecondità e i con-

sacrati, nella loro scelta fiduciosa ed esclusiva di Dio, espressa nei voti, infatti, nella Chiesa, sono entrambi chiamati ad edificare il Regno di Dio in mezzo al suo popolo.

Proseguendo la nostra Messa di anniversari, dopo aver ascoltato la Parola di Dio, che diventa sempre un richiamo alla strada da



*Pausa pranzo in oratorio*



*Pausa pranzo al Monumento Spagnolo*



seguire per mantenerlo presente nella nostra vita, abbiamo potuto riconfermare il nostro amore davanti al Signore ripetendo le parole del rito del sacramento nuziale e scambiandoci reciprocamente le fedì in segno di rinnovo di quel primo “sì” detto molti anni fa.

Però dove si verifica il senso più profondo della nostra unione in Cristo è nell'Eucaristia, ricevuta entrambi, in cui si rinnova la nuova alleanza tra Dio e i suoi figli, che Lui rende disponibili ad essere famiglia aperta verso quanti si trovino nel bisogno.

Al termine della Celebrazione, ci siamo ritrovati tutti insieme, in un clima di grande cordialità, per un pranzo comunitario e davvero ben preparato nel salone dell'asilo parrocchiale Pio X, luogo così denso di ricordi per molti di noi.

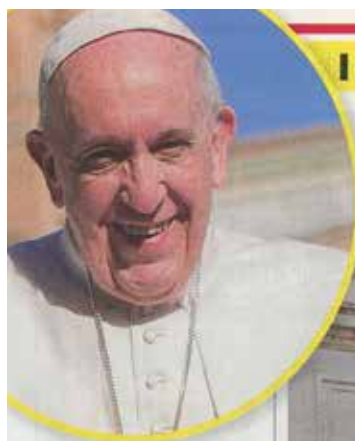
In quel luogo infatti abbiamo mosso i primi passi nella comunità.

Abbiamo imparato a pregare a conoscere Gesù e a conoscerci tra noi.

Siamo stati al catechismo guidato dalle suore per prepararci ai sacramenti della Confessione, della Prima Comunione e della Cresima e dopo la nostra famiglia è stato la vera nostra palestra di iniziazione alla vita.

A fine giornata, ognuno è tornato con un dono grande: una ritrovata fraternità da riscoprire e rinnovare e viva riconoscenza a quanti si sono molto adoperati perché tutto riuscisse nel migliore dei modi.





**I doni del Papa** Francesco invia **alcuni regali** alla par...

## GLI OGGETTI DI SAN PIO

di Matteo Valsecchi

**L**o scorso 21 agosto era il giorno della commemorazione di san Pio X, papa Giuseppe Melchiorre Sarto: il primo Pontefice che venne eletto nel XX secolo (era il 4 agosto del 1903). Come ogni anno, nel suo paese di origine, Riese (Treviso), si sono svolte le celebrazioni della festa liturgica che sono state presiedute dal cardinal Beniamino Stella (prefetto della Congregazione per il Clero) il quale ha pronunciato una bellissima omelia ricordando soprattutto la grande umiltà di Pio X: «Si è fatto Santo non facendo delle cose straordinarie, ma lasciandosi forgiare nella mente e nel cuore dall'amore del Signore. Guardando a san Pio X, non perdiamoci d'animo. La santità non è un traguardo per pochi, ma è la strada su cui il Signore invita ciascuno di noi per riempire di gioia la nostra vita».

### LETTERE, POSATE, FOTO E BIANCHERIA

Ma il cardinale Stella non si è fermato a queste parole toccanti. Da Roma ha portato un dono speciale di papa Francesco per tutta la comunità parrocchiale di Riese.

Il cardinale Beniamino Stella

**Giuseppe Melchiorre Sarto (1835-1914)** nacque a Riese, paese del trevigiano che ora si chiama Riese Pio X. Fu proclamato santo nel 1954 da papa Pio XII.

**Era il 1907** quando papa Pio X scrisse questa lettera al fratello Angelo. È una delle sue tre missive che papa Francesco ha voluto donare alla comunità parrocchiale di San Matteo.

Il Santo Padre, infatti, ha regalato alla chiesa di San Matteo, dove Pio X fu battezzato e celebrò la sua prima messa, alcuni oggetti appartenuti proprio a papa Sarto: si tratta di tre lettere autografe inviate al fratello Angelo che viveva presso il santuario mantovano delle Grazie, un set di posate usate quand'era ancora cardinale,

La biancheria si riescono sono le due



rocchia del paesino dove nacque **papa Sarto**

# PIO X TORNANO A CASA



**La chiesa di San Matteo** a Riese (TV) dove sono ora custoditi gli oggetti appartenuti a san Pio X.



**Vita di tutti i giorni.** Le posate utilizzate da Pio X quando era ancora cardinale e la lente d'ingrandimento che teneva sulla scrivania.



**Lineria** del Papa santo trevigiano. Sulla sinistra a leggere, seppur sbiadito, le lettere "G" e "S": Iniziali di Pio X, il cui nome era Giuseppe Sarto.

una lente di ingrandimento che teneva sulla sua scrivania, alcuni capi di biancheria, una foto autografata e una foto del fratello che Pio X aveva con sé in Vaticano. Francesco, a sua volta, li aveva ricevuti in omaggio dalla signora Anna Maria Caratelli, bisnipote di Angelo Sarto (uno dei nove fratelli di papa Pio X).

## SONO STATI POSTI DIETRO L'ALTARE

Gli oggetti sono stati collocati tra l'altare della chiesa e il tabernacolo: qui è tuttora conservata l'arca che custodì i resti di Pio X prima del trasferimento sotto l'altare della Presentazione nella basilica di San Pietro, dove sono attualmente venerati dai fedeli di tutto il mondo.

Infine il cardinale Stella ha inaugurato la Casa della Carità, dove si svolgeranno tutte le future iniziative benefiche della parrocchia a favore di chi si trova in difficoltà. Il modello è noto: è quella "Chiesa in uscita" da sempre sostenuta da papa Francesco.

Articolo tratto dalla rivista:  
**IL MIO PAPA**

## FARE FESTA E SENTIRSI TUTTI FRATELLI

È stata una bella esperienza quella vissuta a Riese il 24 settembre, organizzata dalla Caritas della collaborazione di Riese, insieme a tanti fratelli e sorelle di diverse nazionalità e religioni, per fare festa e pregare, nei diversi modi, e secondo le diverse tradizioni religiose, per la PACE.

Siamo già alla seconda “edizione” di questa festa, la prima delle quali si è svolta lo scorso anno a Vallà.

Prima di tutto c'è stata l'accoglienza con il rito del the secondo la tradizione marocchina, preparata da due famiglie che non si conoscevano, una di Vallà e una di Riese e che si sono subito accordate



*I bigliettini indicano le diverse provenienze dei partecipanti:  
Marocco, Ghana, Costa d'Avorio, Nigeria, Burkina Faso,  
Romania, Bosnia, Vietnam, Venezuela, Siria, Italia*

per darci questo bel benvenuto. È seguito poi il segno dell'accensione delle luci, da parte dei bambini, per essere solidali verso tutti e a dire che la pace è POSSIBILE con l'impegno di tutti, nei gesti semplici di ogni giorno.





Qualcuno ha cantato, pregato, letto un messaggio, raccontato un'esperienza, e tutto questo ci ha unito, fatti sentire "a casa", anche se le distanze di provenienza erano grandi e il colore della pelle poteva far dire il contrario. Fare poi il gesto della condivisione del pane, che alcune donne di diversa provenienza hanno fatto con le loro mani ha rafforzato questo senso di condivisione. A concludere è stato il bellissimo abbraccio di pace che ci siamo scambiati con i tanti partecipanti! E poi naturalmente, rallegrati da musica araba, italiana, venezuelana... e dal tanto cibo condiviso

da tutti, abbiamo continuato a stare fraternamente insieme, dicendoci gli uni gli altri che partecipare a occasioni come queste permette di conoscersi reciprocamente, guardandoci in faccia, e dissipa le ombre della paura di chi è diverso da noi.

Lo scambio delle culture ci fa comprendere quanto bisogno abbiamo ancora di convertire il nostro modo di pensare all'europea, per metterci in ascolto dell'altro che ci è vicino e ci comunica e ci arricchisce con le sue tradizioni, il suo modo di pensare e di comportarsi, i suoi costumi, la sua lingua.





## SEMPLICEMENTE GRAZIE!

Suor Anita Monico  
francescana elisabettina



Suor Anita

Salendo per via Monte S. Gabriele, dove abito, calpestando il tappeto di foglie che la bora ha creato sfogliando siepi e alberi, mi è venuto spontaneo pensare alla mia vita, alle persone incontrate, ai luoghi nei quali sono passata, vissuta. Tutto ritornerà a rifiorire a tempo opportuno, ma, anno dopo anno, con radici più profonde e solide. Così per me. Ho attinto dalla famiglia, con la vita, la fede semplice di chi sa che tutto è in mano a Dio: «*Se vivrà, te la offro, Signore!*», sono le espressioni che ho sentito ripetere da mamma ricordando la mia nascita. La mia vocazione penso nasca da lì. Gli anni della mia fanciullezza sono stati accompagnati dalla guida di mons. Giuseppe Liessi e dalla presenza delle suore, alle qua-

li sono profondamente grata. Mi ha sempre colpito la trasparenza semplice di suor Giuseppa, che considero una santa. Dio si serve volentieri dei piccoli per manifestarsi! La "mia suora", però, così la chiamavo, era suor Maria Bambina. Mi intrattenevo spesso con lei. Quando seppe che sarei entrata in convento tra le Elisabettine, le suore vestite di bianco, disse: «*Siamo tutte a servizio dello stesso Signore, non importa dove!*» un'espressione che non dimenticai più. Mio padre non disse molto circa la mia scelta, ma quanto basta perché una figlia porti in sé un ricordo prezioso: si è assicurato che fossi certa di ciò che facevo, che fosse realmente quello che volevo e poi mi ha accompagnato con la sua benedizione. Cinquant'anni di vita come suora francescana elisabettina! Una montagna di giorni che mi sono stati regalati, un tempo di grazia e di mistero. Con san Francesco anch'io canto il Laudato si'! con gratitudine e gioia per la fedeltà del Signore Gesù, per la pazienza infinita con cui mi è stato accanto e perché «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi» (Gv 15,16). Qualcuno mi da definito «*Colei che libertà va cercando*». Il mio è stato davvero il cammino di chi porta in cuore il desiderio di capire, di andare oltre, di inquieta ricerca fino a che l'incontro profondo tra la mia povertà e la misericordia divina non mi ha fatto sentire 'a casa' lì dove stavo.

«*L'amore non ha libertà alcuna, è poverissimo, faticoso, infermo e gode in ciò gran signoria e gran bene*» scriveva Elisabetta Vendramini, fondatrice bassanese del nostro Istituto. La mia concreta quotidianità fatta di vita fraterna, preghiera, studio, lavoro, fati-

che, eventi, persone, scelte, errori... tutto, anche l'esperienza della morte, è diventata luogo di benedizione, di ringraziamento, di manifestazione di un Dio che si prende cura della vita mia e di ognuno, a volte in modo misterioso, attraverso strade impensate.

Ho rivestito ruoli diversi, sia nel campo lavorativo che di famiglia religiosa.

Ho vissuto, secondo quanto l'obbedienza ha disposto per me, a Padova, Firenze, Roma, Pordenone, Trieste, dove sono tuttora, dedicandomi prevalentemente al mondo dei fanciulli, dei giovani, della scuola: infanzia, primaria, secondaria di primo e secondo grado, un mondo pieno di vita, ma sempre più impegnativo. Educare ad essere felici è impresa ardua! Ho avuto occasioni diverse per esprimere la gioia e la gratitudine al Signore per il cinquantesimo della mia professione religiosa e sono felice di aver potuto vivere il primo appuntamento nella Casa



*50° di Professione Religiosa di Suor Anita*

Madre a Padova con le consorelle della mia compagnia, con mamma e fratelli, cosa che non sarebbe stata più possibile in seguito.

Considero un dono aver celebrato insieme, come comunità parrocchiale di Riese Pio X, gli anniversari di matrimonio e della consacrazione religiosa perchè è scelta che esprime unità di Chiesa, che coinvolge tutti nella richiesta di fedeltà: ci sono vocazioni diverse, carismi che si completano, come un mosaico le cui tessere compongono il disegno bello del

sogno di Dio. Un grazie di cuore al parroco don Giorgio Piva e particolarmente alla mia famiglia, ai nipoti che, nonostante il dolore per la morte improvvisa e troppo recente di Gino, hanno voluto unirsi per esprimere con me la gioia e la riconoscenza.

La Madonna delle Cendrole e s. Pio X intercedano perché i giovani che il Signore chiama a servizio dei fratelli, qui o in terra di missione, si lascino cercare, amare e rispondano, senza paura, con gioia e speranza.



*Suor Anita con la mamma e le consorelle*

## FESTA DEL CIAO

Tre, due, uno...

Cheese!

Primo scatto dell'anno.

Noi educatori e ragazzi dell'Azione Cattolica Ragazzi domenica 29 ottobre abbiamo deciso di iniziare il nostro percorso di crescita insieme. La festa del Ciao, primo grande appuntamento dell'anno che dà il via alle corse, si è svolta gioiosamente con la bellezza di 20 ragazzi e 14 educatori. Sono stati fatti una serie di giochi a stand il cui filo rosso era il mondo della fotografia. Se apparentemente sembra un tema distante da noi, al contrario risulta essere l'aspetto più caratterizzante della vita dei giovani di oggi: pensiamo alle mille fotografie che ogni giorno vengono scattate, i famosi selfie, per fermare un istante e renderlo un ricordo. Il tema di quest'anno "*Pronti a scattare*" vuole guidare i ragazzi allo scatto di foto di alta qualità, e andando oltre la metafora, la fotografia diventa un'opportunità per raccontarsi, per fissare e custodire la memoria di un evento bello e significativo, per rappresentare, attraverso lo sguardo di chi scatta, ciò che la realtà non può comunicare da sola. Ma non solo. Questo percorso vuole aiutarci ad osservare gli "scatti fotografici" che il Vangelo fornisce circa i gesti e le azioni che Gesù ha compiuto, quello stesso Gesù che ci invita ogni giorno a fare zoom sulla nostra vita, ad andare in profondità nelle situazioni ad allargare il nostro



sguardo per imparare ad essere dono. Questa vuole essere un'occasione per moltiplicare il proprio dono, il nostro "tutto" per renderlo "un tutto per tutti". Le nostre porte sono aperte a tutti i bambini e ragazzi dai 6 ai 13 anni, ogni domenica mattina, a partire dalla celebrazione della Messa delle 9.00. Gli appuntamenti che ci aspettano quest'anno sono molti, a partire dalla festa del tesseramento l'8 dicembre, in cui festeggeremo il compleanno della nostra associazione, e la Festa della Pace, a fine gennaio, che coinvolge tutte le parrocchie del vicariato di Godego.





## GRUPPO SCOUT DI RIESE PIO X

Il 14 ottobre, nel pomeriggio, il gruppo scout Riese 1 “*Mons. Giovanni Bordin*” si è riunito al completo per festeggiare l’apertura ufficiale del nuovo anno scout.

Il pomeriggio è iniziato come da tradizione, con l’alzabandiera, la benedizione da parte dei nostri assistenti spirituali e con la funzione di investitura a capo brevettato di Davide, il capo riparto degli esploratori.

Terminata la cerimonia del quadrato ufficiale, ogni unità ha proseguito con le proprie attività presso le rispettive sedi, così tra canti, giochi e divertimento i nostri bambini e ragazzi hanno trascorso il loro pomeriggio.

L’intero gruppo si è riunito infine, alle 18.00 presso la chiesa di Riese, per celebrare la S. Messa insieme alle famiglie e a tutti i capi, è stato un momento molto significativo e sentito, abbiamo affidato a Dio il nuovo anno, le



nostre attività, i nostri ragazzi e capi.

Terminata la messa ci siamo spostati presso il teatro con i genitori per concludere insieme la serata, abbiamo condiviso la cena e un altro bellissimo momento di gruppo con la visione dei video delle attività estive, ogni unità ha presentato con entusiasmo ed orgoglio le proposte vissute in estate nei campi esti-

vi, momento fondamentale dello scoutismo, dove bambini e capi sono chiamati a mettersi in gioco vivendo attimi di vita quotidiana insieme agli altri fratelli e sorelle scout, condividendo esperienze di comunità, cammino, gioco e crescita personale e spirituale.

*Buona strada e buon anno scout!*



Si Ricorda agli Abbonati di rinnovare l'abbonamento di "IGNIS ARDENS" per l'anno 2018.

**Italia € 25,00** con C.C.P. NR. 13438312

**Esteri € 45,00** con Bonifico Bancario intestato a:  
Parrocchia San Matteo Apostolo

**IBAN** IT11 L057 2862 0001 6057 0422 150

**BIC O SWIFT** BPVIIT21160



## AVERE UN PATRONO

*Una catechista, Pierangela*

Il patrono è il santo che per una antica tradizione o una libera scelta è celebrato con particolare culto dal clero e dal popolo di un luogo come protettore e intercessore presso Dio.

Il termine “patrono” proviene dal linguaggio giuridico, Il patronato era un’istituzione del diritto romano, un tipo di parentela legale che univa patrono e “clienti”. Il fondamento di questa relazione era l’affidamento che una persona o un ente in condizioni di inferiorità sociale e giuridica (i clienti) faceva di sé ad un cittadino con pieni diritti (il patrono) per ottenerne la protezione. Si entrava così a far parte della casa e della famiglia del patrono, nei confronti dei quali si avevano però degli obblighi.

La Chiesa ereditando dalla cultura romana il concetto, ne arricchì di significato spirituale il contenuto. Già nella seconda metà del II secolo iniziò l’uso di attribuire agli apostoli il titolo di “patrono”, esteso successivamente ai martiri, quindi agli altri santi. I santi furono invocati come patroni nelle necessità della vita individuale e collettiva. Più frequentemente si ricorreva a loro nelle malattie, nelle pubbliche calamità, e come protettori durante le guerre. La consuetudine di affidare una città al patrocinio di un santo si diffuse con le invasioni barbariche per cercare difesa, aiuto e protezione da parte delle popolazioni minacciate; il possesso delle reliquie dei santi dava sicurezza: la loro custodia non sarebbe venuta meno.

• • •

Quest’anno la celebrazione del patrono è stata particolare, perché diversamente dalle altre volte, sono state coinvolte l’amministrazione comunale e le associazioni civili.

A celebrare la messa è stato don Stefano Chioatto, responsabile unitario dell’Azione Catto-

lica diocesana.

*(segue l’omelia da lui tenuta durante la celebrazione di S. Matteo)*

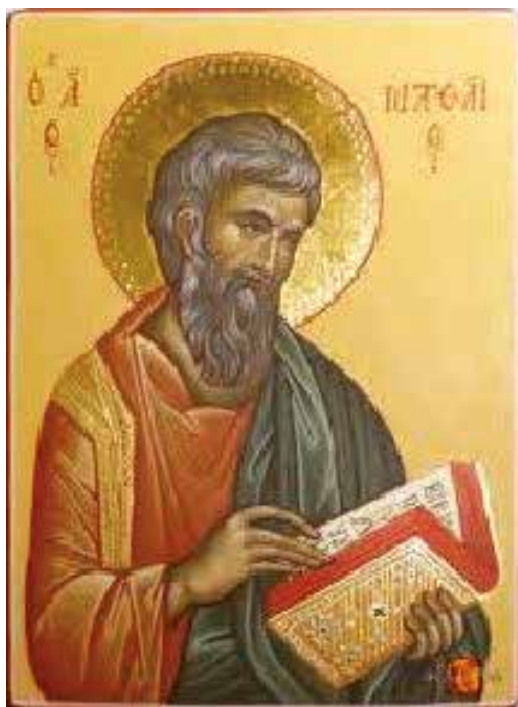
Le notizie che abbiamo su S. Matteo sono molto scarse: sono tutte prese dagli scritti del Nuovo Testamento e dalla tradizione che identifica l’autore del Primo vangelo con Matteo il pubblicano, di cui parla il brano del vangelo che abbiamo appena ascoltato (evangelizzatore dell’Etiopia, il suo corpo è custodito a Salerno).

La prima cosa che mi è venuta in mente leggendo il brano è stata papa Francesco che ha scelto come motto del suo episcopato, del suo pontificato, una frase che un padre della Chiesa, Beda il Venerabile, vissuto tra il VII e l’VIII secolo, ha scritto a commento di questo brano: MISERANDO ATQUE ELIGENDO: ha avuto misericordia di me e mi ha chiamato. Matteo era un pubblicano. I pubblicani erano gli esattori delle tasse a favore dell’impero romano, ed erano per questo una delle categorie più odiate dal popolo ebraico: anticipavano la somma dell’erario romano e poi si rifacevano come usurai tartassando la gente, facendoci la cresta.

I sacerdoti ebraici vietavano di maneggiare monete romane perché portavano l’immagine dell’imperatore e quindi i pubblicani erano considerati peccatori perché veneravano l’imperatore. Matteo è dunque certamente un uomo ricco ma non felice perché socialmente emarginato, un po’ come Zaccheo. E ecco che Gesù cambia atteggiamento, lo nota, gli offre l’opportunità di uscire da quella situazione e lo chiama ad essere nel numero dei suoi discepoli.

Ed è un invito che Matteo forse inconsapevolmente attende, lo capiamo da quel “subito”





*San Matteo Apostolo*

con cui abbandona la sua attività e segue Gesù. Quel subito non si improvvisa ed è subito festa, convivialità, invito a fermarsi a pranzo che Gesù a sua volta accetta; si uniscono due gruppi: quello dei discepoli di Gesù e quello degli amici di Matteo, gente emarginata religiosamente, fuori dalle regole della legge mosaica. Per Gesù non è un problema: questo è il canale attraverso cui la misericordia di Dio raggiunge un'umanità che ha sbagliato e non sa come venir fuori da quella situazione. Gesù non si fa un problema di scandalizzare i farisei e i benpensanti con le sue scelte, mischiandosi ai peccatori, condividendo la stessa mensa. La buona novella della salvezza è per chi si riconosce malato, ferito, bisognoso di guarigione, non chi ritiene di essere a posto con la propria coscienza.

Non può essere curato e amato chi pensa di

non aver bisogno del medico, mentre chi sa di aver sbagliato e si lascia raggiungere dalla misericordia di Dio si apre ad una vita nuova; si sente oggetto dell'attenzione e della tenerezza di Dio e non può che rispondere a sua volta annunciando a tutti la misericordia di cui è stato destinatario. Ed è proprio quello che è accaduto a Matteo, divenuto uno degli apostoli, testimone della passione, morte e risurrezione di Gesù e annunciatore del suo Vangelo di salvezza. L'attuale vangelo che porta il nome di Matteo si rifà nel suo nucleo sostanziale alla predicazione dell'apostolo e forse ad una prima raccolta di scritti in aramaico, fatta da Matteo. Come è giunto a noi adesso, scritto in greco, nella sua redazione finale, ha ampliato ed arricchito il nucleo originario ed è stato finito di comporre verso l'80 d. C. Il suo redattore finale conosceva bene il vangelo di Marco, che era precedente, ma qui i destinatari sono diversi: il vangelo di Matteo si rivolge ai cristiani che provenivano dall'ebraismo, che conoscevano molto bene i nomi dei luoghi della Palestina e le pagine dell'Antico Testamento, magari della versione greca dei LXX, fatta ad Alessandria d'Egitto nel II secolo a. C., per gli ebrei della diaspora che ormai conoscevano assai poco dell'ebraico; i luoghi e le pagine dell'Antico Testamento sono molto citati nel vangelo di Matteo, con tipiche parole ebraiche. Il vangelo di Matteo ha ottenuto subito un grande successo fin dagli inizi, per il suo stile scorrevole e narrativo è stato il più citato e conosciuto, per la chiarezza della sua impostazione. Nella liturgia della parola del Messale pre-conciliare era il più frequente e così quasi fin dagli inizi nell'elenco degli evangelisti Matteo ha il primo posto.

In cosa si distingue dagli altri vangeli:

a) i vangeli dell'infanzia con la lunga genealogia di Gesù da Abramo, con il sogno di Giuseppe, la visita dei magi, la strage degli inno-

centi, la perdita di Gesù dodicenne al tempio e il suo ritrovamento.

Matteo è preoccupato di mostrare come in Gesù si compiono le Scritture, è lui il vero interprete dell'A.T. Gesù è il maestro, il nuovo Mosè, che completa la legge mosaica e la porta alla sua pienezza: «avete inteso che fu detto... ma io vi dico». Matteo raggruppa in cinque grandi discorsi l'insegnamento di Gesù:

1 - il discorso della montagna con le beatitudini, carta fondamentale del nuovo popolo di Dio;

2 - il discorso missionario e l'invio dei discepoli;

3 - l'insegnamento in parabole;

4 - il discorso sulle relazioni all'interno della comunità;

5 - il grande discorso prima della passione sui tempi ultimi e il giudizio finale.

Ancora Gesù è il Messia atteso di Israele; Gesù è il Signore, Gesù è il giudice universale. Il vangelo di Matteo è detto anche il vangelo

della comunità, della chiesa per eccellenza, è il vangelo del nuovo popolo di Dio, è un vangelo particolarmente attento alla vita interna della comunità cristiana, alla dinamica delle relazioni tra i suoi membri.

Matteo la presenta come una comunità di fratelli che sono alla pari, senza distinzioni di titoli e di onori:

- Una comunità i membri della quale possono sbagliare, hanno l'impegno di correggersi a vicenda, e hanno l'obbligo di perdonarsi e di riconciliarsi

- È una comunità di discepoli che per seguire Cristo devono compiere scelte radicali fino a perdere la vita per lui

- È una comunità i cui membri non hanno mai la certezza di far parte del Regno di Dio per diritto, ma vengono verificati fino alla fine

- È una comunità missionaria, aperta al mondo: il vangelo deve essere annunciato a tutte le genti fino agli estremi confini della terra.

E così si conclude anche il Vangelo.

## IN RICORDO DI...



### DAL DIN GIULIANO

n. 21.06.1958 - m. 03.09.2017

"Io pongo sempre davanti a me il Signore, di questo gioisce il mio cuore, esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro".

*Salmo 15,9-10*



### MONICO GINO

n. 05.06.1951 - m. 12.09.2017

Buono, onesto e operoso, amato e stimato da tutti, lascia sulla terra le tracce luminose delle sue elette virtù.



### LANBERTI DINA VED. PILLONETTO

n. 02.09.1922 - m. 19.09.2017

I tuoi occhi da lassù continueranno a guardarci ancora più luminosi...



### CONTARIN BENVENUTO

n. 07.02.1930 - m. 05.10.2017

Quelli che amiamo e che abbiamo perduto non sono più dov'erano, ma sono sempre e dovunque con noi.



### BORSATO ANTONIETTA

n. 17.01.1953 - m. 08.10.2017

"Non piangete la mia assenza: sentitemi vicina e parlatemi ancora. Io vi amerò dal Cielo come vi ho amati sulla terra".



### DAL BELLO CECILIA VED. BRUNATO

n. 16.01.1933 - m. 15.10.2017

"Un pezzo di ognuno di noi se ne va con te, ma la più bella parte di te rimarrà sempre con noi".



### PAROLIN GUERRINO

n. 26.10.1940 - m. 24.10.2017

"Io spero nel Signore, l'anima spera nella sua parola. L'anima mia attende il Signore più che le sentinelle l'aurora".

*Salmo 129,5-6*



### RIGENERATI ALLA VITA

**BERGAMIN MARGARITA**, figlia di Matteo e Tuchina Olga, nata il 5 Aprile 2017. Battezzata il 24 Settembre 2017.

**CARON EVELYN**, figlia di Denis e Stangherlin Monica, nata il 21 Aprile 2017. Battezzata il 24 Settembre 2017.

**PICCOLOTTO EDOARDO**, figlio di Maurizio e Marin Alessandra, nato il 21 Aprile 2017. Battezzato il 24 Settembre 2017.

**DANIEL ELENA**, figlia di Ennio e Simionato Sara, nata il 23 Aprile 2017. Battezzata il 24 Settembre 2017.

**CUSINATO DAVIDE**, figlio di Andrea e Ciuta Gina Rodica, nato il 5 Giugno 2017. Battezzato il 24 Settembre 2017.

**AMFO EUGENIO GYAMFI**, figlio di Godwuin Ekow e Dadzie Agnes Rita, nato il 10 Giugno 2017. Battezzato il 24 Settembre 2017.

**GANASSIN GIOSUÈ**, figlio di Matteo e Squizzato Claudia, nato il 16 Giugno 2017. Battezzato il 24 Settembre 2017.

**STRADIOTTO RICCARDO**, figlio di Luca e Burlo Luana, nato il 17 Giugno 2017. Battezzato il 24 Settembre 2017.

**BONTALENTI DILETTA**, figlia di Gianluca e Stradiotto Chiara, nata il 15 Luglio 2017. Battezzata il 24 Settembre 2017.

**FRASSON GIOIA**, figlia di Lorenzo e Baron Chiara, nata il 15 Luglio 2017. Battezzata il 24 Settembre 2017.

### UNITI IN MATRIMONIO

**ZARDO MANUEL** e **STRADIOTTO NICOLETTA**, sposati il 02 Settembre 2017.

**ORSO MATTEO** e **SIMEONI GIORGIA**, sposati il 09 Settembre 2017.

**DE ZEN ALEX** e **GAZZOLA ELENA**, sposati il 16 Settembre 2017.

**MILANI ALESSANDRO** e **GASTALDIN MARTA**, sposati il 23 Settembre 2017.

### ALL'OMBRA DELLA CROCE

**DAL DIN GIULIANO**, coniugato, deceduto il 3 Settembre 2017, di anni 59.

**MONICO GINO**, coniugato, deceduto il 12 Settembre 2017, di anni 66.

**LAMBERTI DINA**, vedova, deceduta il 19 Settembre 2017, di anni 95.

**CONTARIN BENVENUTO**, coniugato, deceduto il 5 Ottobre 2017, di anni 87.

**BORSATO ANTONIETTA**, coniugata, deceduta l'8 Ottobre 2017, di anni 64.

**DAL BELLO CECILIA**, vedova, deceduta il 15 Ottobre 2017, di anni 84.

**PAROLIN GUERRINO**, coniugato, deceduto il 24 Ottobre 2017, di anni 76.

Spineda

Asolo

Riese Pio X: visitate i luoghi di

# San Pio X

Poggiana

Montebelluna



- 1 Casa Natale e
- 2 Museo S. Pio X
- 3 Cappella fam. Sarto
- 4 Villa Eger e Barchessa Zorzi
- 5 Parco della Poesia
- 6 Parrocchiale di S. Matteo
- 7 Monumento Spagnolo
- 8 Curiotto (viottolo) per Cendrole
- 9 Santuario Beata Vergine delle Cendrole
- 10 Casa accoglienza "Margherita"

Vallà

Castelfranco V.to